

Commentary, September 19, 2013

ELEZIONI DEL SINDACO DI MOSCA: PER NAVALNY UN SUCCESSO OLTRE LE ATTESE

PAOLO CALZINI

L'affermazione di Alexei Navalny alle elezioni del 12 settembre per il sindaco di Mosca ha segnato nonostante la sua sconfitta un significativo mutamento del clima politico prevalente fino a poco tempo fa in Russia. Considerati i risultati con il 27 % dei voti favorevoli rispetto al 3% previsto all'inizio della campagna elettorale si può concordare con l'affermazione di quanti, analisti occidentali e russi, hanno parlato di una sconfitta che di fatto equivale a una vittoria. Ancora una volta al di là dell'immagine di stabilità del quadro politico si manifestano i fermenti di opposizione attivi alla base della società russa; a conferma di un processo di graduale evoluzione determinato dal crescente disagio dei settori più avanzati del ceto medio urbano favorevoli a una riforma, se non addirittura a un cambio di regime. All'origine del successo di Navalny nel suo ruolo di leader indiscusso del movimento riformatore nazional democratico, ha pesato la sua capacità di interpretare dei sentimenti di rigetto di questi settori nei confronti della politica ufficiale. Una politica ammantata di nazionalismo e di conservatorismo, soffocante sul piano della partecipazione popolare alla vita pubblica a sostegno di uno status quo privo di prospettive, per il progresso del paese. A sostenere Navalny, da tempo

impegnato nel contestare il governo sui temi della corruzione e della violazione dei diritti civili, sono stati due elementi: l'adozione di una strategia elettorale radicalmente innovativa e il richiamo a un'ideologia definita di nazionalismo "moderno". Quanto al primo elemento si è trattato, approfittando di una relativa flessibilità ufficiale nella gestione della competizione, di una campagna elettorale di rottura con la routine delle precedenti consultazioni. L'apporto entusiasta di una base militante per lo più giovanile ha permesso a Navalny, praticamente privo di un sostegno mediatico, di far valere il suo carisma personale attraverso incontri diretti, porta a porta, quartiere per quartiere, con la popolazione della capitale. Al di là del ricorso a una tecnica di mobilitazione capillare un contributo decisivo alla campagna è stato fornito dall'adozione di una piattaforma programmatica volta ad assecondare i sentimenti patriottici presenti fra la popolazione. Secondo Navalny solo puntando sul nazionalismo russo, incluse alcune sue componenti radicali, è possibile portare avanti un corso politico riformatore sostenuto da una base di massa; a partire da quei settori della comunità etnica russa, che rappresenta l'80% della cittadinanza, che reclamano provvedimenti di restrizione dell'immigrazione e, sempre in una prospettiva russo-



centrica, l'abolizione della politica di sovvenzioni al Caucaso del Nord. Che si tratti di una scelta valutata con sospetto da alcuni ambienti democratico liberali contrari a un allineamento con le forze del nazionalismo giudicate tendenzialmente retrive era inevitabile. Critiche alle posizioni di Navalny in merito a una politica tacciata di ambiguità sono state mosse come replica all'accusa d'indifferenza nei confronti dell'atteggiamento patriottico prevalente fra la popolazione, con il rischio di accentuare ulteriormente l'isolamento dell'opposizione dal paese reale. Il contenzioso fra sostenitori e detrattori di questo corso riguarda in sostanza un problema centrale nel dibattito politico occidentale non meno che russo: quale possa essere il collegamento e quindi la praticabilità di una strategia basata sulla convergenza fra nazionalismo e democrazia. A sostegno della tesi che si possa dar vita a un regime russo radicato nei valori nazionali e rispettoso dei principi di democrazia ci si richiama da parte di Navalny al ruolo dei movimenti nazionalisti di

matrice civica nella costruzione degli stati europei occidentali. Per procedere su questa via sarebbe dunque indispensabile passare dall'attuale configurazione federale a una struttura unitaria dello stato in modo da garantire coesione a una società profondamente differenziata a livello sociale ed etnico. Quanto questa linea, che da azione tanto ambiziosa quanto problematica, a cui va comunque riconosciuto il merito di aver introdotto nuove regole nel gioco della competizione politica, possa far presagire un rinnovamento del sistema di potere russo è difficile dire. Lo slogan lanciato all'inizio della campagna elettorale «cambiamo la Russia, cominciamo da Mosca» rientra alla luce dei rapporti di forza prevalenti oggi nel paese nel novero delle aspirazioni. Un dato di novità nel panorama politico russo e d'altra parte evidente: l'operazione intrapresa da Navalny è da intendersi come una strategia a lungo termine, che pone al regime di Putin l'alternativa fra un'iniziativa apertamente repressiva e una di pragmatico contenimento.